

PERCHÉ È SCOPPIATA LA FILOSOFIMANIA

Festival presi d'assalto, tirature di tomi ponderosissimi alle stelle, tutto esaurito agli spettacoli teatrali dedicati alla scienza. Nel Paese della tv deficiente e della politica urlata, s'avanza (e s'allarga) la quota di persone che vivono il proprio tempo libero ubbidendo a parole d'ordine come pensiero, dibattito e confronto. È una moda, un'inversione di tendenza o qualcos'altro? «Sette» lo ha chiesto a uno che la sa lunga.

di TOMMASO PELLIZZARI - foto di MASSIMO SESTINI

Certo, non stiamo parlando dei milioni di persone che *Striscia la notizia* e Paolo Bonolis cercano di rubarsi ogni sera. O degli spettatori che affollano gli stadi di Milano o Roma in occasione dei derby. Però, però. Le 1.854 pagine che contengono *Tutti gli scritti* di Platone sono da poco giunte alla ristampa numero tre della nuova edizione. *La Metafisica* di Aristotele alla quarta, la *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel alla seconda. Gioisce l'editore Bompiani, ma Laterza vanta la quarta ristampa degli *Scritti di storia, politica e diritto* di Kant. Alla Mondadori ancora si ricordano il botto delle *Enneadi* di Plotino nei Meridiani e potremmo andare avanti così a lungo. Meglio fermarsi, invece. E riflettere, visto che va di moda: se ne sono accorti gli organizzatori dell'assaltatissimo Festival Filosofia tenutosi a Modena, Carpi e Sassuolo nel settembre scorso, per discutere sulla Vita. Insomma, l'Italia non sembra (o sembra essere un po' meno) il Paese rincretinito dalla televisione tanto caro alle

analisi degli intellettuali italiani. C'è un solo modo per capire se davvero le cose stiano così. Chiederlo a un intellettuale (un filosofo), italiano ma intriso di quel tanto di cultura anglosassone da un lato e pop dall'altro, tali da consentirgli un'analisi non banale né accademica di questo fenomeno: Giulio Giorello. Appassionato di Giordano Bruno e Galileo come di Tex Willer e Topolino, docente di Filosofia della scienza all'Università di Milano ma soprattutto attualmente impegnatissimo a litigare via mail con i lettori di *Sette* per una sua breve lettera di due settimane fa contro la filosofia come medicina dell'anima.

Professor Giorello, una volta al bar si discuteva di calcio. Oggi sembra che gli italiani litighino sulla filosofia. Cos'è, la nuova mania dopo la new age?

«Andiamo con calma. La new age investe più sfere nelle nostre vite. È una forma di vita alternativa a quelle tradizionali che risponde a bisogni cui politica, consumismo e le religioni non rispondono

più. A me non piace, ma è un movimento che investe la sfera globale dell'esistenza. O almeno pretende di far questo. È molto flessibile, e questo è un suo vantaggio. In sostanza, permette una trasformazione morbida. Poi c'è stata l'altra moda».

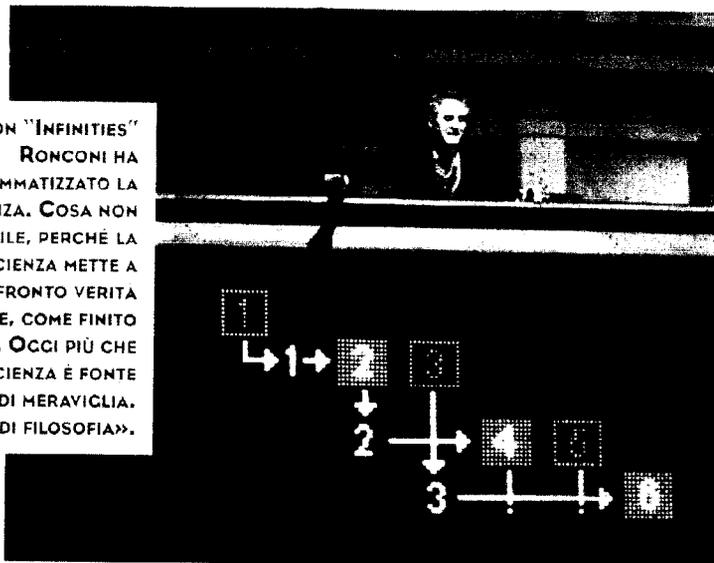
Quale?

«Quella della matematica. O meglio: la figura insolita del matematico, che diventa un personaggio perturbante. Dal Renato Caccioppoli del film di Mario Martone *Morte di un matematico napoletano* al John Nash di *A Beautiful Mind*, ad attrarci è la vita di un genio folle e magari schizofrenico, comunque anomalo e strano».

Da qui alla filosofimania il passo non sembra brevissimo...

«Perché manca il passaggio che sto per dire. La moda della matematica ha un lato più profondo. Mi riferisco a quando qualcuno riesce a mettere in scena (al cinema, a teatro) le grandi idee della matematica, la tensione che attraversa le sue grandi polarità: finito e infinito, discreto e continuo, ana-

«CON "INFINITIES" RONCONI HA DRAMMATIZZATO LA SCIENZA. COSA NON DIFFICILE, PERCHÉ LA SCIENZA METTE A CONFRONTO VERITÀ ANTITETICHE, COME FINITO E INFINITO. OCCHI PIÙ CHE MAI LA SCIENZA È FONTE DI MERAVIGLIA. CIOÈ DI FILOSOFIA».



logico e digitale. Pensiamo al successo di *Infinitities* del fisico John Barrow al Piccolo di Milano con la regia di Ronconi. Invece di banalizzare la scienza, l'ha drammatizzata. Cosa non difficile, in realtà, perché mettendo a confronto idee opposte, la matematica è drammatica. Allo stesso modo lo sono la fisica e la biologia. Il dibattito se l'universo sia finito o infinito ci accompagna almeno da Giordano Bruno, ma ha radici ben più antiche della cultura rinascimentale».

Ed eccoci alla filosofia.

«Ci può essere anche una moda della matematica, vista inizialmente come un qualcosa di incomprendibile, strano e bizzarro. Una risposta a cattivi ricordi scolastici. Poi si scopre invece che c'è una vita delle idee. Io credo che sia que-

sta la cosa bella. E che ci porta al successo della filosofia. Aveva ragione John Milton, quello del *Paradiso perduto*. Nel suo pamphlet in difesa della libertà di stampa, diceva che i libri sono come le persone umane, cioè sono viventi e che quindi non andavano bruciati. La vita delle idee è uno dei temi più affascinanti, inquietanti e pericolosi dell'avventura umana. Le idee non vivono necessariamente come filosofia, ma anche come matematica, nei tentativi di comprendere la natura e il mondo umano dell'economia, del diritto, della psicologia. Le idee vivono, sono capaci di migrare da una generazione all'altra, in un modo talvolta ancor più impressionante di come facciamo i nostri geni. E questo è un aspetto affascinante e perturbante insie-

me, al di là di ogni banalità sull'attualità di certi filosofi. Si spiega così perché noi possiamo leggere Eraclito, Platone, Agostino, san Tommaso d'Aquino, Occam, Bruno, Galileo, Cartesio, Newton e Spinoza - e mi fermo al Rinascimento - come sempre vivi, come voci che ci parlano».

E gli italiani tutti li ad ascoltare.

«Dice Spinoza che a nulla pensa l'uomo libero meno che alla morte, che la sua è una meditazione non della morte ma della vita. Ecco, secondo me questo spiega il successo della filosofia molto più di qualsiasi indagine sociologica sul perché giovani e meno giovani, operai e capitalisti, casalinghe inquiete e tranquilli pensionati, sacerdoti e teenager vanno a sentirsi questi incontri di cultura in piazza. Anche se poi...».

Anche se poi?

«In realtà, in piazza la filosofia c'è da sempre, fin dai tempi di Socrate che amava la piazza e andava in giro a fare domande imbarazzanti. Chiedeva al calzolaio, al soldato, al sacerdote o al politicante che senso aveva il loro lavoro. Domande imbarazzanti, spiazzanti perché Socrate faceva vedere i presupposti celati e li faceva emergere. Un bisogno, quello socratico, che viene pagato con la vita. Così come è successo a Gestì o a Giordano Bruno. La filosofia vive nelle città. Il filosofo conosce le contraddizioni della vita urbana, il filosofo è uomo della polis, ma è anche estraneo. Senza la conversazione tra gli uomini, il commercio con gli altri, la filosofia non ci sarebbe, non ci sarebbe questo potere della parola, del *lógos* che è pensiero, parola ed espressione verbale. Perciò non mi stupisco affatto del ritorno della filosofia nelle città».

Sì, ma perché adesso e non, per esempio, cinque o dieci anni fa?

«Per il logoramento di altre forme di espressione, come per esempio la politica (sia dei partiti che di piazza) o la religione. Fenomeni di massa come i funerali di Khomeini o le kermesse di Giovanni Paolo II possono allontanare dalla religione vissuta come spiritualità e conflitto interiore. E così la filosofia riacquista il suo fascino anche su dimensione pubblica».

Qual è la differenza tra i due tipi di fenomeno?

LIBRI PER PRINCIPIANTI

Volete avvicinarvi alla filosofia? Ecco i cinque libri che Giulio Giorello consiglia per cominciare.

Roger Scruton. *Guida alla filosofia per tipi intelligenti* (Cortina).

Wilhelm Weischedel. *La filosofia dalla scala di servizio* (Cortina).

Bertrand Russell. *Storia della filosofia occidentale* (Longanesi).

Ludovico Geymonat. *Manuale di storia della filosofia* (Garzanti).

Jostein Gaarder. *Il mondo di Sofia* (Longanesi).

LIBRI PER ESPERTI

Conoscete la filosofia e volete davvero «provare a farci i conti»? Ecco le letture consigliate da Giorello («escludendo, sia chiaro, gli autori del '900»).

Platone. *I dialoghi* (in particolare *Fedro*).

Giordano Bruno. *De gli eroici furori*.

Baruch Spinoza. *Etica*.

G.W.F. Hegel. *Fenomenologia dello Spirito*.

John Stuart Mill. *Saggio sulle libertà*.

«Che non c'è identificazione col leader. Ciascuno mantiene intatta la propria individualità, si ha un pensiero. Ascoltando un filosofo ci si incuriosisce, al limite si diventa polemici. In ogni caso ciascuno riafferma la sua identità. Ecco perché la filosofia è più educativa delle grandi adunate: un rapporto di *agorà* tra chi parla e chi ascolta non comporta l'annullamento dell'individuo».

Quindi conferma quello che ha scritto su Sette due settimane fa: la filosofia non può essere una medicina per l'anima.

«Confermo e rilancio: la filosofia non è una medicina, una ricerca di una coesistenza più o meno tranquilla con gli altri, un modo di calmare le proprie passioni. Giordano Bruno è chiarissimo: la filosofia è eroico furore. Se è furore, è anche capacità di dissentire con i valori comuni della polis, non è mai tranquillità. Non porta la serenità dell'anima. La lettura di Seneca secondo Reale è riduttiva. Ancor più riduttivi sono quegli atteggiamenti secondo cui la filosofia guarisce i mali dello spirito come il Prozac guarisce la depressione. Platone, Aristotele, Spinoza, Nietzsche sono proprio come Gesù nel

Vangelo: non sono venuti a portare la pace ma la spada. La filosofia è ciò che mette tutto quanto in movimento, fa come Copernico con la Terra. Dice Giordano Bruno che il filosofo è come chi camminando sale su una montagna e vede che il suo orizzonte non è fermo ma muta. Quello che fai cambia quello che vedi».

Niente consolazione, quindi. E che riflessione, in questi tempi di terrorismo globale?

«Quella di Thomas Hobbes, pensata ai tempi in cui in Europa ci si scannava nel nome di Gesù e che vale oggi che si uccide in nome di Dio: la filosofia ci permetta di passare dalla lotta con le spade alla lotta con le parole».

Non consolerà, ma almeno dà un po' di speranza.

«Cartesio diceva che il buonsenso è la cosa meglio ripartita del mondo. In questo senso la filosofia è molto democratica: il mio buonsenso vale il tuo. Bene, discutiamo. Ma per altri versi non è affatto democratica nel senso di



Giovanni Reale

«CARO PROFESSOR REALE, ALTRO CHE MEDICINA PER LO SPIRITO. LA FILOSOFIA CI TOGLIE LE POCHE CERTEZZE CHE AVEVAMO E AUMENTA LE NOSTRE DOMANDE. È EROICO FURORE, COME DICEVA GIORDANO BRUNO».

qualunque regola di maggioranza. Per dirla con Popper che in questo riecheggia Cartesio e l'aristocratico Eraclito: io posso avere ragione, da solo contro diecimila. La libertà filosofica è nemica di ogni Stato, nel senso di condizione statica. Ed è nemica anche di uno Stato democratico. C'è una tensione continua tra il filosofo e il cittadino. Una tensione già implicita nella storia di Socrate. Spinoza, grande democratico, diceva che lo Stato ha tutti i diritti sull'individuo quando deve salvarsi, ma non ha diritto sulla coscienza. Questo è il punto chiave secondo me, anche di questo revival. È un modo per le persone di scoprire la vita delle idee dentro di sé».

D'accordo, ma quanto c'è davvero di moda, secondo lei?

«L'accusa ai filosofi di essere incantatori della piazza e alle persone di lasciarsi facilmente incantare e sedurre dalle mode intellettuali era già in Aristofane, quando descrive il successo guarda caso di Socrate e dei sofisti! Se si guarda ad Aristofane, si capisce che la filosofia fin dall'inizio ha rischiato di essere un fenomeno di moda, e probabilmente anche per i farisei che l'hanno giudicato Gesù era un fenomeno di moda. Tanto di moda che hanno usato il metodo drastico di intervento ben noto».

La filosofia non salva la vita...

«Se per molti la filosofia è una scappatoia dalla complessità del reale, la strada non porta alla meta desiderata. Diceva Hegel che tu puoi far finta di non vedere le contraddizioni del mondo, ma poi queste ti vengono addosso e ti afferrano. Chi pensa che la filosofia abbia una formuletta pronta per tutto non si rende conto che la filosofia

«JOHN FORD? UN GRANDE PENSATORE DEL '900».

John Ford (a destra un fotogramma di *Alba di gloria*), Orson Welles (sotto a sinistra, con Charlton Heston ne *L'infemale Quinlan*) e i fratelli Coen (in basso a destra, una scena di *Fratello, dove sei?*): tre registi che Giulio Giorello considera autori di film profondamente filosofici, perché pongono allo spettatore domande su valori come la giustizia, la legge, la tradizione.



28

fa saltare le formulette, le rompe. Anche nei filosofi più sistematici, questa è la cosa più curiosa. Né Platone né Agostino, né Tommaso né Hegel hanno soluzioni pronte per l'uso. Ti convertono profonda-

«Quella di Orson Welles è una epistemologia del confine, cioè un interrogarsi sulla conoscenza e sull'azione quando si è al limite fra due estremi. Ne *L'infemale Quinlan* la domanda è "cos'è la legge?"».

mente, invece. Prima avevi qualche certezza e facevi poche domande. Alla fine non hai più certezze ma farai molte domande».

Eccone un'altra: per Platone è proprio del filosofo essere pieno di meraviglia. Per Aristotele la filosofia nasce dalla meraviglia. Gli uomini iniziano a filosofare perché si meravigliano del mondo. E ancora così? Di che cosa ci meravigliamo oggi?

«Meraviglia è stupore, commozione, fascino e anche paura. Oggi la meraviglia si cela nelle pieghe della scienza. Guardando i cieli ci facciamo domande, magari ingenui, del tipo "perché fa buio di notte?", le cui risposte richiedono elaborate teorie. Questo è il terreno della cosmologia scientifica, che però non cessa di lanciare provocazioni al filosofo. Altre vengono dalla fisica di base che studia quello che in maniera imprecisa ma efficace si chiama l'infinitamente piccolo. Poi la biologia, la robotica, la macchina, l'intelligenza artificiale: sono tutte fonti di meraviglia. Ma, per parafrasare il vecchio Kant, l'uomo, oltre che guardare il cielo stellato sopra la sua testa, ogni tanto guarda anche il fenomeno di se stesso come macchina pensante. Ecco quindi tutti i grandi problemi della vita associata. Diceva Poincaré, il grande matematico, che niente colpisce come lo spettacolo di un grande impero che si dissolve, intendendo anche le idee dominanti che vengono scalzate da altre idee. Ci sono dogmi, oggi, che stanno crollando in fisica o in economia. E cosa vogliamo dire di tutta la filosofia che viene fuori dalle esperienze artistiche?».

Per esempio?

«Il cinema. Ci sono registi intrisi di filosofia. Carl Theodor Dreyer è un classico, la saga di *Matrix* il più celebre caso recente. Ma poi Orson Welles, John Ford, i fratelli Coen...».

Uno alla volta, per favore.

Ne *La signora di Shanghai* il conflitto è tra realtà e apparenza. In *Falstaff* tra individuo e potere, in *Quarto potere* tra la realtà costruita dalla stampa e la realtà effettiva».

John Ford?

«Lui è cinema, epica e filosofia allo stato puro. I suoi film sono caratterizzati da una fortissima tensione interna tra grandi categorie conoscitive e morali: che cosa sono la legge e il coraggio, chi è amico e nemico, cosa sono la pace e la guerra. I suoi due film su Abraham Lincoln, *Il prigioniero dell'isola degli squali* e *Alba di gloria*, sono esempi perfetti».

Viene da pensare al suo amato Tex.

«Ovvero i conflitti filosofici spiegati con un fumetto. C'è un ciclo

bellissimo di avventure che si svolge durante il tentativo degli Usa di mettere le mani su Panama. Tex spara di malavoglia agli indios, e ci sono dei soldati statunitensi che si chiedono "ma cosa ce ne facciamo di un filosofo con la Colt?". La domanda che Tex pone è: come garantire la legge in un modo ingiusto? Fare filosofia prendendo esempi dalla vita quotidiana, citando Tex o James Bond può essere molto più chiaro e utile che rimandare a cinquanta tomi».

Restano Joel e Ethan Coen...

«Prendiamo *Fratello, dove sei?*. È una magnifica rilettura del Sud degli Stati Uniti, con uno humour degno di Faulkner grazie al quale si mostra il logoramento di idee mitiche come l'Onore, la Gloria, il Sud cavalleresco. E quel che resta è una via di fuga filosofica: puoi salvarti con una canzone. Altrimenti pensiamo a *Luomo che non c'era*, film sul nulla che abbiamo non fuori ma dentro di noi».

Professor Giorello, che cosa pensa quando sente manager o stilisti dire «la nostra filosofia» eccetera eccetera?

«Ah, mi alzo e me ne vado. Immediatamente».

Tommaso Pellizzari

«"LA FILOSOFIA CI PERMETTA DI PASSARE DALLA LOTTA CON LE SPADE ALLA LOTTA CON LE PAROLE". LO DICEVA THOMAS HOBBS NEL '600, VALE ANCORA OGGI».